Il film di Paolo Strippoli

L'Estranea a New York comincia la corsa all'Oscar



NEW YORK Dalla Mostra del cinema di Venezia agli Stati Uniti. L'Estranea di Paolo Strippoli (nella foto) comincia da New York la corsa verso gli Oscar. Primo obiettivo, il 15 dicembre quando l'Academy annuncerà la shortlist dei 15 film internazionali in finale ma nel frattempo Strippoli, che a Manhattan ha presentato The Spiral (come è stato intitolato in inglese) nella gremita sala della SagAftra, volerà nei prossimi giorni a Los Angeles e poi a Bruxelles, Amsterdam, Parigi e Londra. «L'Oscar per il miglior film straniero si decide in buona parte all'estero, non solo negli Usa», spiega Marina Marzotto di Propaganda Italia, che con Mattia Oddone ha accompagnato il viaggio di L'Estranea dal set alle sale, passando per il Lido di Venezia e una decina di altri festival da Toronto a Busan, al Sitges spagnolo specializzato nel cinema di genere: «Siamo partiti con questo progetto cinque anni fa», ha spiegato il 33enne regista pugliese in un incontro in Consolato: «In Italia siamo ormai alla sesta settimana, e ancora nella top ten».
Il thriller con Jasmine Trinca e Valeria Bruni è stato venduto in tutto il mondo.

L'intervista Andrea Pennacchi

L'attore padovano alle prese con "Bilora" nello spettacolo che prende il via da Cittadella: «È un'opera contemporanea che parla di fame, di guerra, di malattia e di cosa possono fare i soldi nelle relazioni tra gli esseri umani e tra i sessi»

«Io in scena con Ruzante il nonno del mio Pojana»

«Bilora è il nonno del Pojana». Andrea Pennacchi interpreta con una battuta, che ha un fondo serio, la lettura di Ruzante che con il regista Gabriele Vacis hanno imbastito per l'allestimento di "Predatori di pianura", il nuovo spettacolo che vede in scena l'istrione padovano con due giovani interpreti usciti dalla scuola dello Stabile veneto, Chiara Antenucci e Leonardo Capaldi. Le scene sono di Roberto Tarasco. Lo spettacolo - una coproduzione Gli Ipocriti e Teatro Stabile del Veneto – debutta al Teatro Sociale di Cittadella proseguendo fino a gennaio 2027 una tournée che passa da San Donà di Piave, Vicenza, Camponogara, Feltre, Venezia e Padova (info www.myarteven.it).

La drammaturgia è costruita partendo liberamente dall'opera di Angelo Beolco, alias Ruzante, "Bilora", che in pavano significa "donnola". Pennacchi lo descrive come «un piccolo predatore, un mezzo criminale costretto a migrare nella grande metropoli di Venezia, per "amore", dice lui, perché un ricco gli ha rubato la femmina (che è sua di proprietà) e le cose non possono che finire male».
Per l'autore, Ruzante - che Dario Fo definì «il nostro Shakespeare» - è ancora oggi uno scrittore «pavano nella lingua ma universale nei racconti», interessante perché «capace di farci ridere amaro su fatti che credevamo lontani e invece son nostri, su facce che credevamo sconosciute e invece sono nostre».
D'altra parte, il regista Gabriele Vacis (citando Luigi Meneghello) osserva che Ruzante è la scrittura più antica giunta fino a noi dai tempi della Commedia dell'arte e quei caratteri «si vedono ancora oggi nei paesaggi di capannoni, in personaggi che conservano quel rancore atavico, quella diffidenza verso il mondo dei personaggi di Ruzante». E allora Pennacchi è «interprete ideale», con un rimando al Pojana.



"Predatori di pianura" per la regia di Gabriele Vacis attraverserà i teatri del Veneto fino a gennaio

OGGI A CITTADELLA
Andrea Pennacchi alle prese con Ruzante (sotto, la statua a Padova) nei "Predatori di pianura" per la regia di Gabriele Vacis



QUESTO SCRITTORE È IL NOSTRO SHAKESPEARE: PAVANO NELLA LINGUA MA UNIVERSALE NEI RACCONTI

Pennacchi, è sua la scelta di lavorare su Ruzante?
«Diciamo che la scelta è stata mia, però ho trovato un sacco di alleati – dallo Stabile del Veneto, che ha la statua del Ruzante davanti all'ingresso, a Gli Ipocriti, che sono basati a Napoli, ma sanno riconoscere il valore di un autore straordinario. E poi Gabriele Vacis e Roberto Tarasco, con cui abbiamo costruito l'allestimento».

Quanto è contemporaneo Ruzante?
«Per me è molto contemporaneo. Infatti l'idea parte da me perché Ruzante è il nonno di Pojana e molte cose che funzionano di Pojana derivano direttamente da monologhi o da pezzi presi e rubati a Ruzante. La cosa preziosa, appunto, è che ha scritto delle commedie, soprattutto quelle ambientate nella Padova dopo la guerra, che sono eterne. Non sono vecchie, sono antiche nel senso che si ripetono come storie universali. "Bilora" è, secondo me, una delle sue opere più compiute, più precisa proprio nella drammaturgia e fa ridere, ma fino a un certo punto. Lo spettacolo parla di fame, di guerra, di malattia, di violenza e di cosa possono i soldi nelle relazioni tra esseri umani e tra i sessi».

Insomma, i temi del dibattito attuale...
«Esattamente. È un sunto poetico delle pagine di un giornale di oggi».

Quanto è stato faticoso portare la lingua del Ruzante oggi in scena?
«Per fortuna che ho trovato un appassionato come me in Gabriele Vacis, perché abbiamo fatto un'operazione "meneghelliana", allestendo un "Libera nos a Malo" di Ruzante. Per cui la lingua c'entra, si sente perché è giusto che sia così, perché ha un suono peculiare ed è un canto a sé stante. Però abbiamo fatto di tutto perché fosse comprensibile ovunque. C'è un racconto, ma c'è anche una costante interferenza di traduzioni e spiegazione, fatta però da narratori e quindi non una lezione. Ogni racconto ne genera un altro. È un approccio antico come il mondo, per cui le storie comunicano tra di loro».

Per voi Ruzante era una passione, pure l'antenato di Pojana, ma per i due giovani attori che sono in scena come è stato confrontarsi con l'autore?
«Diciamo che è stato molto bello. Non ne sapevano quasi niente e tra l'altro Leonardo è pugliese e Chiara viene da La Spezia, per cui sapevano quello che si studia di storia del teatro. È stato bello vederli entrare nell'estrema teatralità del linguaggio di Ruzante e vederli parlare questa lingua "straniera", che poi è straniera anche per me (anche se io faccio finta di essere parlante nativo). E in fondo è giusto che questi ragazzi non siano veneti, perché Ruzante è patrimonio italiano, nasce qua ma è storia del teatro italiano. E funziona a prescindere dal fatto che tu sia nato a Brusegana o a Bitonto».

In quanto nonno di Pojana, gli ammiratori della maschera televisiva (e non) troveranno in Ruzante a teatro tracce del nipote?
«Assolutamente sì. Anzi, con Vacis ci giochiamo deliberatamente. C'è un momento in cui il gioco diventa evidente e si riconoscono le radici del Pojana».

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre attrici insieme per Bertold Brecht

TEATRO

Strizzando l'occhio per assonanza alla fortunata serie "Breaking Bad", Giovanna Gra porta in scena un Bertolt Brecht che non ha un solo volto ma tre. E infatti in "Breaking Brecht" – che ha come sottotitolo "Sing'n'Song Cabaret. Lo strano caso di Bertolt Brecht" – la figura del drammaturgo tedesco è interpretata a turno da Veronica Pivetti, Manuela Mandracchia e Lucia Vasini. Lo spettacolo - stasera, nella rassegna "Soggetto Donna" al Teatro Nuovo di Udine – vede la regia di Giovanna Gra, la direzione musicale di Alessandro Nidi e il disegno luci di Eva Bruno.

CABARET CONTEMPORANEO

«Nello spettacolo, Bertolt Brecht, interpretato a turno dalle tre attrici, affronta e discute con suoi contemporanei e gli antenati - spiega la drammaturga - litiga con Wagner, vive i conflitti della sua relazione sentimentale con Helene Weigel, immagina una nuova vita per Carmen e ci presenta una versione inedita di Carlo Marx». Lungo il percorso entrano in scena anche le teorie di Goebbels sulla manipolazione di massa, con il coinvolgimento diretto del pubblico e una domanda precisa: «quante di queste teorie sopravvivono, oggi, nell'era digitale?». C'è infatti un legame esplicito tra le riflessioni tracciate da Brecht e il presente con le sue incerte sorti e progressive. Soprattutto nello spettacolo «si aggirano minacciose le ombre oblique dei Servizi Segreti - prosegue Gra - occultamente agite dall'Intelligenza Artificiale». Il registro è quello del cabaret, con una colonna sonora che mescola epoche e generi. Ci sono la musica di Kurt Weill, il pop internazionale e l'opera lirica.



PROTAGONISTE **Manuela Mandracchia, Veronica Pivetti e Lucia Vasini**

A UDINE MANDRACCHIA PIVETTI E VASINI INTERPRETANO IL DRAMMATURGO «UN VIAGGIO NEL NOVECENTO»

La proposta sembra intrigante. «Perché parlare di Brecht? – provoca Veronica Pivetti - Perché la sua vita rivoluzionaria non è certo meno interessante delle sue opere. Racconteremo l'autore e l'uomo in musica e parole, con un viaggio nel Novecento ad alta densità emotiva». L'obiettivo è raccontare la nascita di un dissenso, un genio e un grande autore "scomodo". «Era da tempo che avevo voglia di immergermi nelle acque potenti e tempestose del suo mondo poetico – chiosa Manuela Mandracchia – e oggi, per le preoccupanti somiglianze storiche e politiche, credo sia il momento giusto».

Anche per Lucia Vasini lo spettacolo tocca nodi sensibili. «Brecht ci ricorda che il teatro non serve solo a farci emozionare, ma a pensare e vedere la realtà con occhi nuovi. Non è facile parlare di Brecht, ci vuole coraggio e talento poetico».

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA